

A GOVERNARE ROMA CI PENSIAMO NOI



A Roma, la vittoria che si prepara per il 20 giugno sarà più grande per i proletari; per i padroni, la sconfitta sarà più pesante. La Democrazia Cristiana sarà battuta due volte. La fine del suo regime in Italia, coinciderà con la sua cacciata dal governo della città. A Roma, infatti, si vota anche per il Comune. Dopo il 20 giugno ci sarà una giunta di sinistra. La bandiera rossa sventolerà sul Campidoglio, nella capitale, nella città che ospita il governo centrale e il Vaticano.

Il segno di questo cambiamento viene da lontano. Migliaia di proletari, di donne, di giovani hanno lavorato in questi anni ad annunciarlo e prepararlo, trasformando la faccia di questa città, rovesciando l'immagine che la Chiesa, il fascismo e trent'anni di dominio democristiano, ne avevano costruito.

E' un cambiamento che era già maturato l'anno scorso, già decretato dal voto del 15 giugno: fine del partito di maggioranza.

Cardinal Poletti - fatti i caZZi tuoi - a governare Roma - ci pensiamo noi: questo slogan, coniato dai proletari romani la sera del 16 giugno, ha continuato a rimbombare per tutto l'anno santo, e oltre, nelle vie e nelle piazze di Roma.

Roma è cambiata. La città della grande burocrazia e dei grandi speculatori, dei ladri di governo e dei parassiti di ogni risma; la città dove il Vaticano controlla e possiede case, terreni, banche, ospedali, scuole, alberghi; la città della legge Reale e delle trame fasciste, ha già cambiato di mano. E' diventata la città degli scioperi e dei cortei operai in via del Corso; delle manifestazioni di trentamila donne per l'aborto libero e gratuito; di Pietro Bruno, dell'antifascismo militante e delle lotte studentesche; delle piccole fabbriche occupate e dei disoccupati organizzati che cominciano, come a Napoli, a scovare i posti di lavoro imboscati dalla DC; delle lotte nel pubblico impiego e nei servizi, fino a ieri serbatoi clientelari per i voti democristiani; delle lotte proletarie per la casa e contro il carovita; dei soldati e sottufficiali democratici che si battono contro le gerarchie reazionarie e le mene golpistiche.

Come sei diventata comunista?

L'esperienza delle Giunte di sinistra che dopo il 15 giugno hanno assunto il governo di grandi città, ha mostrato che solo l'intervento organizzato delle masse ha potuto imporre l'inizio di un cambiamento in questa direzione, come con la requisizione di case a Milano, come con il riconoscimento dell'organizzazione dei disoccupati a Napoli; dopo il 20 giugno, questo dovrà avvenire su scala generale.

In ciò sta anche il significato della presenza dei rivoluzionari in queste elezioni.

Dopo il 15 giugno scorso, di fronte alle decine di migliaia di operai e proletari che si trovarono in Piazza S. Giovanni per festeggiare la vittoria, Berlinguer invitò a «non esaltarsi», a «tenere i nervi a posto». In quell'impacciato discorso c'era già l'annuncio di un anno in cui ogni sforzo sarebbe stato fatto per cancellare il significato di quel voto, per sventolare la forza che esprimeva, per non far pagare ai padroni e alla DC il conto della loro sconfitta. Quella politica non è servita a tamponare la crisi della DC, né a soffocare le lotte, ma è costata alle masse un anno di feroce attacco al salario, all'occupazione, alle libertà democratiche; un anno di legge Reale, di carovita, di stragi fasciste regalato ai padroni. Il 20 giugno deve segnare la fine di tutto questo, un punto di svolta senza ritorno, la fine dei compromessi e compromessi con le forze che hanno dominato fino ad oggi.

La giunta di sinistra che andrà in Campidoglio dovrà tenerne conto. I compiti che avrà di fronte sono già chiaramente fissati dalle lotte; un anno di legge Reale, di carovita, di stragi fasciste regalato ai padroni. Il 20 giugno deve segnare la fine di tutto questo, un punto di svolta senza ritorno, la fine dei compromessi e compromessi con le forze che hanno dominato fino ad oggi.

Le migliaia di posti di lavoro perduti negli ultimi anni con i licenziamenti e la chiusura di decine di piccole fabbriche e cantieri devono essere recuperati, nuove migliaia di posti di lavoro devono essere reperiti con

La presenza unita dei rivoluzionari alle elezioni, nelle liste di Democrazia Proletaria, è una garanzia perché ciò avvenga.



La compagna Lisa Foa

Come sei diventata comunista?

Certamente molto poco per merito mio. Devi pensare cosa era l'Italia, cosa era Torino, dove vivevo, negli anni trenta. A Torino il fascismo era forse allora meno oppressivo che altrove sul piano ideologico e culturale. Si presentava in modo abbastanza netto come pura opposizione di classe, come pure sistema di sfruttamento. Era difficile per chi volesse fare dell'antifascismo militante proporsi un semplice ritorno, un semplice ripristino del vecchio stato liberale. E poi la classe operaia che stringeva la città, il centro borghese e piccolo-borghese dai quartieri periferici — allora la struttura urbana della città corrispondeva a una rigida divisione di classe — stava lì a ricordarlo. Bastava uscire da quel mondo bene e ordinato del centro cittadino, dalle nostre scuole e liocesi borghesi per rendersi subito conto. Bastava parlare con qualche operaio sui tram o per la strada per ricevere una secca definizione di chi cosa era il fascismo: una forma di capitalismo particolarmente oppressiva.

La tradizione socialista non poteva attrarci mol-

to. I socialisti agivano poco, rimpiangevano il passato, ricriminavano sui loro errori, non guardavano avanti. E poi per alcuni di noi giovani di allora, socialisti erano i nostri padri, erano stati i nostri nonni; c'era anche una polemica tra generazioni.

Sì, la milizia comunista non appariva come un paraíso terrestre. Era l'epoca delle Fronti Popolari in occidente, c'era la guerra di Spagna, dove i comunisti erano impegnati a fondo, più dell'altre forze politiche, ma dove reprimevano e distruggevano altre forze di sinistra, gli anarchici, i trotskisti. A Mosca c'erano i processi dove i vecchi bolscevichi venivano massacrati. I primi fogli clandestini dell'*'Unità* erano terribili sotto questo punto di vista. Riproducevano allora il linguaggio staliniano della crociata antitrotskista e antibuchariniana. Ma anche per questo la realtà soverchiava. Si sentiva prossima la stretta della guerra che avrebbe sconvolto tutto, nelle fabbriche riprendevano le agitazioni, nei quartieri operai si discuteva operai sui tram o per la strada per ricevere una secca definizione di chi cosa era il fascismo: una forma di capitalismo particolarmente oppressiva.

E poi ci fu un frustran-

Dalla scelta comunista nella Torino dell'anteguerra, all'incontro con le nuove lotte degli operai e degli studenti, alla milizia in Lotta Continua

te dopoguerra dove si passò dall'entusiasmo della lotta partigiana e della liberazione alla restaurazione delle vecchie forze politiche e del vecchio modo di fare politica per delega, all'offensiva capitalistica e reazionario nello spazio di poche stagioni. La guerra fredda bloccò anche all'interno del partito, che era cresciuto immensamente, quel processo di sconvolgimento, di forza e aria nuova che avevano introdotto le masse. Ci si attestò nel partito un po' come in una fortezza, di fronte all'ondata di anticomunismo dilagante, di fronte all'accerchiamento. Soprattutto dopo che nel 1948 si era tentata la ripresa del fronte popolare con il simbolo di Garibaldi e si aveva perso. I comunisti erano un po' tra due fuochi: da un lato americani, capitalisti e democristiani e dall'altro, anche dall'est veniva un'ondata di stabilizzazione con la creazione dei regimi di «democrazia popolare» che offrivano un modello di socialismo autoritario, importato dall'Unione Sovietica, con il soffocamento del movimento popolare.

Ma in quelle condizioni era comunque con l'URSS che si stava, non solo politicamente ma anche sentimentalmente. La chiusura, i limiti di questa situazione risultarono evidenti nel 1956, quando con i fatti polacchi e unghelesi, esplose la prima grossa crisi nel partito. Lo scontro si cristallizzò tra due posizioni, il «dogmatismo» e il «revisionismo» e la discussione, molto aperta, verteva su chi fosse il nemico principale. Come vedì, le alternative non avevano una portata dinanzi. Si cominciava a capire quale fosse la natura della società sovietica e delle società dell'est europeo, perché le rivolte di Berlino, di Poznam, di Budapest rivelavano contraddizioni antagognistiche, non certo «in seno al popolo». Ma quelle rivolte che erano partite da iniziativa operaia si svilupparono poi in direzioni diverse, richiamando l'opposizione delle classi spossedute, sfociarono in rivendicazioni democratiche tradizionali, pluralistiche. E così le burocrazie partitiche ebbero buon gioco a rifugiarsi negli schemi del dogmatismo

vietici che stava esplodendo in quegli anni le posizioni prese dal giornale non erano biecamere filosovietiche, tutt'altro; e il memoriale scritto da Togliatti a Yalta, poco prima di morire, doveva riconfermarlo. Si aprirono degli spazi anche per la discussione interna, ad esempio sul centrosinistra, oltre che sulle questioni internazionali.

Dal '62 alla Fiat gli operai avevano ricominciato a scioperare e questo aveva cambiato molto l'atmosfera politica fuori e dentro il partito. La discussione si era estesa, coinvolgeva la base operaia, non era più soltanto una protesta di intellettuali. Ma fu proprio in quegli anni che si misurò l'incapacità del partito di rinnovarsi. Di fronte alla ripresa delle lotte, di fronte a un certo risorgere del marxismo teorico, di fronte al vento che arrivava dalla Cina con la rivoluzione culturale, la preoccupazione dei dirigenti e degli apparati fu soprattutto quella di arginare il movimento che sconvolgeva gli schemi difensivi entro cui il partito era vissuto in quegli anni. Ricordo, ad esempio, come nel '62 il primo sciopero alla Fiat si cercò di minimizzarlo sulla stampa del partito, quasi come un incidente del mestiere; e

(Continua da pag. 4)

Questi paesi rossi delle montagne...

Intervista con il compagno Antonio Spirito (« Schultz »), ferito a Sezze dal fascista Saccucci



Schultz attorniato dai compagni all'ospedale di Sezze.

...E ora come stai?

Bene. La gamba mi fa molto meno male e comincio a poggiare il piede per terra. Sono stato fortunato perché la pallottola ha sfiorato l'osso ma è rimasta nel muscolo. Qui all'ospedale, tutti i malati sono antifascisti e solidali con me.

Vuoi aggiungere qualcosa sulla sparatoria dei fascisti?

Ho già detto quasi tutto nelle precedenti dichiarazioni e quando mi ha interrogato il magistrato, anche se allora ero ancora mezzo addormentato per l'operazione. Prima, in piazza e per via Roma, avevo continuato a credere che sparassero con sacchiani o lanciarazzi. Ho continuato a crederlo anche a Ferro di Cavallo, dopo esser stato colpito,

finché, dato che non sono caduto, ho tirato su il calzone per guardarmi la gamba che mi faceva male e ho visto la ferita. Luigi l'ho visto a terra mentre, attraversata la strada, mi accompagnavano all'ospedale il vicino. Luigi lo avevo visto in piazza, prima della sparatoria; gli avevo dato da tenermi una segheretta e dell'inchiosstro con cui dovevamo preparare insieme un aereo Lockheed di plastica per una manifestazione. Credo che, prima di venire a Ferro di Cavallo, abbia lasciato queste cose in un bar. Con Luigi abbiamo sempre fatto politica insieme, abbiamo fatto insieme l'antifascismo.

Dicci qualcosa di te e della tua famiglia.

« L'Unità » ha scritto che sono di famiglia bene-

stante. Mio padre è uscito di un ministero a Roma e prende in busta 240.000 lire al mese. Mia madre è casalinga, e a casa, oltre a me, c'è la sorella più piccola che fa le magistrati. Abbiamo un ettaro e mezzo di terra, di cui mezzo ettaro l'abbiamo affittato per 70.000 all'anno; il resto lo lavoriamo mio padre e io, a carciofi o pomodori, una coltivazione stagionale, per arrotondare il bilancio. La prima sorella sposata è operaia al Calzificio del Mezzogiorno, e il marito è operaio alla Sogeni di Latina. Una altra sorella sposata è maestra disoccupata e il marito è operaio alla Slim. Siamo una famiglia proletaria, operaia e contadina, antifascista da sempre. Io adesso, in teoria, sarei uno studente che fa l'università a Roma, ma mi sono iscritto per cercare di avere il pre-salarial; invece, sono quello in famiglia che si occupa di più del campo da coltivare e di cercare lavori da fare.

Dicci qualcosa della tua vita politica.

Mi sono avvicinato alla politica, e da subito a Lotta Continua, quando andavo a scuola a Latina, anche se non c'era il Cps, anche se i fascisti ci rendevano la vita dura con agguati, e provocazioni continue, magari aspettandoci se scendevamo in città per andare al cinema. Sono stato molto vicino ai compagni di Latina, e poi ho cominciato a lavorare politicamente qui a Sezze. Il nostro è un intervento povero e difficile, un intervento di paese, una continua presenza in un paese rosso da sempre, ma in cui il PCI è al comune e si comporta come il padre di tutti.

E' difficile fare l'intervento in paese, fare le campagne di massa in paese, ma il nostro antifascismo ci ha sempre fatto essere un punto di riferimento. Pensavamo di prendere alle elezioni 200 o 300 voti, se fossero state elezioni comunali 1 o 2 consiglieri; ora però siamo un riferimento molto più grosso, alle nostre assemblee antifasciste vengono 500 persone, più di 2.000 hanno firmato per fare nella ex sede del MSI un comitato antifascista.

Come si organizza l'antifascismo a Sezze?

Non è la prima volta che i fascisti vengono a provocare; ci hanno già provato Turchi, Caradonna, e lo stesso Saccucci, sempre con un bel gruppo di mazzieri. Ma li abbiamo sempre isolati e respinti. Questi paesi rossi delle montagne gli bruciano, specialmente Sezze, mentre a Roccogorga si trovano meglio. A Latina dicevano, negli ultimi tempi, che bisognava rimettere a posto Sezze. Ma nessuno pensava in questo modo. Questa è stata una cosa molto grossa, troppo grossa per riguardare solo Sezze. Prima che venisse Saccucci, mi aveva chiamato il segretario del PCI, Fausto De Angelis, raccomandandomi di stare buoni, che tanto ci pensava il PCI. Anche nei casi precedenti c'erano state centinaia di firme per negare la piazza ai fascisti, ma il comune del PCI non l'ha mai fatto. Anche questa volta il PCI non ha voluto negare la piazza a Saccucci, mi cercato di frenare l'antifascismo dei compagni, e non ha capito che Saccucci veniva qui per uccidere, non ha capito che i fascisti vanno messi fuorilegge, per sempre.

L'altra novità, quella veramente importante, è che quest'anno ci sono i soldati nelle liste. Questo è il risultato diretto del movimento che è cresciuto dentro le caserme in questi anni. E' un aspetto, solo un aspetto, della volontà dei soldati di esercitare tutti i loro diritti di uomini, di proletari in divisa, di giovani, di figli del popolo. Di esercitare i loro diritti prima di tutto dentro le caserme, di far vivere la democrazia anche dentro le caserme. Non un caso che i soldati siano presenti solo nelle liste di Democrazia Proletaria.

Le gerarchie concepiscono l'esercito come una cosa a parte, fuori dalla società. Secondo loro, quando tu vesti la divisa diventi un altro, ti vorrebbero stupido e obbediente come un automa. C'è un ufficiale un po' fissato che da un po' di tempo scrive lettere ai giornali per sostenere l'opinione seconda la quale, per potere difendere la democrazia, l'esercito deve essere fondato sulla disciplina e sull'obbedienza cieca. « Un esercito fascista in una società democratica », questo potrebbe essere lo slogan di molti degli alti ufficiali, che hanno un'idea un po' strana della democrazia. Un'idea simile a quella dei padroni che dicono: « Fuori passi, ma in fabbrica comando io », o certi presidi reazionari, almeno quando andavo a scuola io. Ma se ci levi le fabbriche, le scuole e le caserme, a cosa si riduce la società?

Il compagno PAOLO n. 51 è candidato nella lista di DEMOCRAZIA PROLETARIA per la Camera

Per il diritto alla casa: una casa per ogni famiglia una stanza per ogni persona

— Attuazione di un piano straordinario per l'edilizia economica e popolare, nel quadro di un piano nazionale, che prevede la creazione di un fondo nazionale che sovvenzioni regioni e comuni sulla base del fabbisogno sociale.

a) con la immediata e piena utilizzazione dei fondi già stanziati per la edilizia sovvenzionata dalle leggi 166 e 492 (1600 miliardi da spendere entro il 1976 e per la massima parte non spesi);

b) con l'utilizzazione degli investimenti immobiliari effettuati per statuto

Questo fondo deve essere finanziato:

dagli enti pubblici e privati assistenziali, assicurativi, previdenziali (INAM, INPS, ENASARCO, ecc.); per Roma questi investimenti assommano a 600 miliardi;

— utilizzazione d'emergenza del patrimonio degli enti pubblici e privati e istituzionalmente in immobili (si potrebbero reperire circa 20.000 alloggi);

a) censimento e requisizione degli alloggi privati sfitti;

b) trasferimento all'IACP del patrimonio degli enti pubblici e privati che investono istituzionalmente in immobili (si potrebbero reperire circa 20.000 alloggi);

a) utilizzazione del patrimonio abusivo mediante convenzioni che prevedano un affitto al 10% del salario, e nei casi più gravi di abusivismo, confisca degli immobili.

— Per chi ha già una casa: affitto al 10% del salario; proroga a tempo indeterminato del blocco dei fitti; blocco degli sfitti; negli alloggi abusivi lo affitto deve essere pari a quello praticato dall'IACP;

— Nuovi criteri di formazione delle liste degli aventi diritto alla casa dell'IACP, totale pubblicità delle liste e controllo proletario sulle liste e le assegnazioni.



I padroni della casa e della città

A Roma le abitazioni occupate date in affitto sono 451.645 (circa la metà del totale) di cui:

- Il 16% è di proprietà degli IACP;
- il 40% appartiene a grosse società immobiliari, agli Enti Previdenziali, alle società di Assicurazione, alle Banche;
- un altro 40% appartiene a piccoli proprietari singoli;
- il restante 4% è delle cooperative;
- Fra i proprietari più grossi ci sono:
- l'INPDAL (la mutua dei dirigenti di azienda) con 27.000 appartamenti;
- l'ENASARCO (mutua dei rappresentanti di Commercio) con 8.000;
- la Banca d'Italia con 11.000;
- l'INA con 7.000;
- le Assicurazioni d'Italia con 2.500;
- la Cassa Dipendenti Enti Locali con 20.000;
- Il Banco di Roma, il Banco di S. Spirito (Vaticano), la Cassa di Risparmio, circa altri 20.000.

Ogni anno i padroni di casa si prendono per l'affitto di questi appartamenti complessivamente circa 460 miliardi, che rappresentano una quota dell'11% sul totale di tutti gli affitti pagati in Italia. Pertanto l'affitto medio che si paga a Roma (460 miliardi diviso 451645 appartamenti) è di L. 84.000 mensili, che incidono sul salario medio operaio in misura del 40%.

Per rastrellare dalle tasche dei lavoratori questi soldi, i padroni hanno messo in piedi una struttura gigantesca di società di gestione immobiliari (per la riscossione dei fitti e la compravendita) che costituisce uno dei settori economici più importanti di Roma.

Su 5446 società per azioni che agiscono nella capitale nei vari settori di attività economica, 1791 (il 33%) operano nel campo delle gestioni immobiliari con un capitale sociale di 311 miliardi.

Vanno anche aggiunte le società che non

sono per azioni (del tipo Gabetti-Fiat) e i singoli grossi speculatori (Minciaroni, Marchini, Piperno...) conosciuti da tutti i proletari.

L'affitto al 10% del salario significa che ogni anno i padroni di casa potranno guadagnare tutti assieme 103 miliardi circa, contro i 460 attuali.

La differenza a cui dovranno rinunciare è di 357 miliardi annui. Questi 357 miliardi dovranno rimanere nelle tasche dei proletari romani. E' il primo impegno, di emergenza, che la giunta di sinistra dovrà prendere dopo il 20 giugno, di fronte alla gente che con le lotte e con il voto avrà messo la bandiera rossa sul Campidoglio.

Vi sono inoltre a Roma 60 mila appartamenti che i padroni e le società immobiliari tengono vuoti, sfitti. Queste case dovranno essere requisite, a prezzi politici, e assegnate a chi ne ha bisogno. Questa è la seconda misura, di emergenza, che una giunta di sinistra sarà chiamata a prendere dopo il 20 giugno.



Compagno handicappato non smettere di lottare, tutta la vita deve cambiare

Questo slogan è stato gridato con la rabbia in corpo nella manifestazione del 15 aprile sotto Regina Coeli dagli handicappati, dai genitori e dai lavoratori della riabilitazione (AIAS, ANFFAS, NidoVerde) per la scarcerazione di tre compagni arrestati dalla polizia il 13 aprile durante una manifestazione al Comune di Roma.

La novità di questa lotta che ha visto mobilitati i compagni rivoluzionari in prima persona, gli handicappati e le loro famiglie, consiste nella piena consapevolezza che solo con una lotta decisa ed unitaria è possibile battere chi (la DC e le gerarchie ecclesiastiche) per anni ha monopolizzato l'assistenza in questo settore, arricchendosi a spese degli handicappati e creando emarginazione e ghettizzazione. Ma questa lotta ha dimostrato anche che non c'è spazio per quanti credono di risolvere i problemi degli handicappati con soluzioni più o meno efficientiste. La volontà che si è espresso è di non delegare a nessuno questi problemi ma di riappropriarsi interamente andando a costruire un rapporto nuovo con la salute attraverso la costruzione del potere popolare nel territorio.

Da tre anni il settore della riabilitazione si sta muo-

re trovando il loro punto di accordo in questi centri per handicappati gestiti dai privati, e nella DC e nel Vaticano i loro naturali protettori.

Porsi con una visione di classe nell'ottica di un bambino o di un giovane handicappato significa avere una immagine eloquente della bestialità con cui è organizzata questa società capitalista. Anzitutto durante la gravidanza; la donna non dispone di mezzi idonei quando la famiglia viene a mancare o li rifiuta). Tutto questo programma passa evidentemente attraverso la soppressione delle strutture private e centrali vari (solo nel Lazio ne esistono 67) che sino ad oggi hanno gestito in maniera vergognosa, senza l'ombra dell'assistenza, il problema degli handicappati con i soldi dei lavoratori che il Ministero della Sanità passa sotto forma di retta. Speculazione, emarginazione, clientelismo (si ricordi il caso Pagliuca),

profitti impediscono a chi è diverso di fare una vita normale.

E' a questo punto che, mettendo a frutto il dolore attraverso i meccanismi del più bieco pietismo, questa società capitalistica interviene per « proteggere », leggi emarginante, l'handicappato offrendo scuole speciali, manicomì, centri privati di assistenza. Da pari passo si costruisce l'ideologia che tende a dare alla donna la colpa di tale situazione e una pratica che costringe la donna a sopportare questo peso e a fare di chi è diverso una persona improduttiva, da emarginare e usare come fonte di profitto per altri via: quella appunto di far vivere strutture schiuse con l'alibi dell'assistenza.

Le lotte fatte per avere la legge 62 e soprattutto la dura lotta dei mesi scorsi, hanno cominciato a spezzare tutto ciò. Abbiamo cominciato col chiedere al Comune di Roma di istitu-

re un servizio pubblico circoscrizionale per gli handicappati, sotto il controllo delle famiglie e dei lavoratori cominciando ad assorbire strutture e personale dell'IAS, ANFFAS e NidoVerde, associazioni

che avevano i requisiti per essere ristrutturate e usate come primi nuclei del nuovo servizio. Certo la lotta continuerà! Questa volta però per spezzare definitivamente le resistenze che la DC e il Vaticano opporranno ad una effettiva costruzione del servizio, costringendo PCI e PSI ad assumere i nostri obiettivi ed isolando la DC di Sacchetti. Siamo cioè riusciti ad imporre ai accoglienti di questa lotta: creazione del servizio pubblico per gli handicappati, su base circoscrizionale e passaggio di tutto il personale ad un Comune.

Certo la lotta continuerà! Questa volta però per spezzare definitivamente le resistenze che la DC e il Vaticano opporranno ad una effettiva costruzione del servizio, costringendo PCI e PSI ad assumere i nostri obiettivi ed isolando la DC di Sacchetti. Siamo cioè riusciti ad imporre ai accoglienti di questa lotta: creazione del servizio pubblico per gli handicappati, su base circoscrizionale e passaggio di tutto il personale ad un Comune. Pina Pieragostini e Franco Rizzi

I candidati di Lotta Continua alla Camera

N. 47

Giancotti Giuseppe detto « Pino »

Impiegato al comune di Latina, del direttivo CGIL comunali, avanguardia delle lotte dei comuni, compagno riconosciuto e stimato dagli operai e dagli antifascisti della Pontina.

N. 48

Panici Virgilio

Lavoratore precario, disoccupato, emigrante stagionale in Svizzera, segretario provinciale di Lotta Continua, avanguardia del movimento studentesco nel '68. Compagno conosciuto ad Amaseno e impegnato nelle lotte per i trasporti e contro la mafia DC della provincia.

N. 49

Sansa Romana in Bonamore

Nell'INPS dal '58, svolge attività sindacale e politica dal '68; già iscritta al PCI, nel '70 è nella segreteria provinciale di Roma della FIDEP-CGIL e dirigente sindacale nazionale CGIL-INPS sino al '74. Attualmente è delegata del consiglio dei delegati CGIL-INPS della sede di Roma. Fa parte del Comitato Nazionale di Lotta Continua in cui milita dal 1972.

N. 50

Ramundo Orlando Paolo

Nel '68 dà vita tra gli studenti, alle forme più stimolanti e originali della lotta studentesca. Organizza e dirige alcune tra le prime esperienze di lavoro di massa, dal Belice ai borghetti romani. Nel '70 passa senza soluzione di continuità dalle galere civili a quelle militari colpiti da una serie di gravissimi provvedimenti repressivi. Di nuovo in galera nel '73 dove partecipa alle lotte dei detenuti, facendosi portavoce. Ne esce dopo 6 mesi e da allora si occupa dell'intervento politico di Lotta Continua fra gli edili e i disoccupati.

N. 51

Santurri Paolo

Soldato prima in Friuli durante la grossa mobilitazione nazionale del 4 dicembre, è ora alla caserma Bazzani di Roma dove come in tutte le caserme della città si sono moltiplicate le iniziative.

tive per la cacciata del golpista Maletti, contro il carovita, per il programma del movimento democratico dei soldati.

N. 52 Rostagno Mauro

Figlio di operaio FIAT, per 18 mesi è operaio all'Autobianchi di Desio e per un anno operaio in Germania. Dirigente studentesco a Trento, è stato segretario della FGS del PSIUP. Ha militato a Milano e a Monza contribuendo alla nascita di Lotta Continua. Sociologo. Dal '72 è a Palermo dove ha partecipato al movimento di trasformazione sociale della città interpretandone con impegno le caratteristiche più originali. Ha fatto parte dell'organizzazione della prima festa del proletariato giovanile di Licola. È membro del Comitato Nazionale.

N. 53

Giua Elisa Paolina in Foa, detta « Lisa »

E' nata nel 1923 e quindi ha vissuto sotto il fascismo partecipando alla lotta antifascista e alla guerra partigiana. Ha militato a lungo nel PCI, lavorando agli studi e all'informazione sull'Unione Sovietica; è stata redattrice di Rinascita settimanale, quando era diretta da Togliatti e ha collaborato all'Istituto Gramsci. Ha studiato i problemi dei paesi dell'Est europeo e della Cina, pubblicando numerosi lavori. Dal 1973 milita in Lotta Continua.



La compagna Lisa Foa.



VOTA I CANDIDATI DI LOTTA CONTINUA SONO GLI ULTIMI DELLA LISTA



I candidati di Lotta Continua al Comune

N. 70

D'Arcangelo Enzo

34 anni, assistente alla facoltà di statistica, sposato, una bambina di nove mesi. Dirigente delle lotte degli studenti e dei lavoratori dell'Università. Si è interessato con continuità dei problemi del proletariato giovanile organizzando, in particolare, come dirigente del Circolo « G. Castello », le lotte nel settore dello sport.

Ha collaborato a varie riviste della sinistra, ed è stato per due anni nel collettivo di redazione di « Città Futura ».

N. 71

Ferrari Giancarlo

37 anni, sposato con due figli, tecnico, prima alla Contraves dove organizza e promuove le prime lotte, poi alla Sistel. Esce dal PCI nel '72, riesce a ricostruire il CdF della Sistel e lo scorso anno è alla testa di una lotta durissima per i passaggi di categoria che si conclude con una vittoria completa e il quinto livello per tutti.

N. 72

Ippoliti Salvatore

29 anni, del Tufello, operaio e delegato della SIP. Partecipa alla costruzione del movimento per l'autoriduzione delle bollette della luce e alla lotta per il verde in un quartiere che ne è completamente privo. Organizza le prime lotte autonome contro i carichi di lavoro alla SIP preparando il terreno al clamoroso rifiuto di massa dell'accordo sindacale del '75.

N. 73

Muré Decio

32 anni, sposato con una figlia, impiegato all'Alitalia. In prima fila nella lotta antifascista a Roma, dal luglio '60 a Porta San Paolo, all'occupazione dell'Università nel '66, dopo la morte di Paolo Rossi. All'Alitalia è alla testa di

tutte le lotte contro le prepotenze dell'azienda e le manovre reazionarie dell'ANPAC.

N. 74

Pieragostini Giuseppina

Lavoratrice e delegata del Consiglio d'azienda del Nido Verde, nata da una famiglia comunista e contadina. E' a Lotta Continua dal '70. Dal '68 al '70 è avanguardia delle grandi lotte studentesche di magistero. Lavora da 4 anni nel settore della riabilitazione degli handicappati che ha visto a Roma momenti di eccezionale combattività.

N. 75

Sansone Livio

19 anni, studente. Partecipa alle prime lotte del Liceo Sperimentale. Avanguardia riconosciuta nella sua scuola contribuisce allo sviluppo del movimento studentesco del Tufello. E' tra i compagni più attivi nella costruzione del movimento dei Centri di formazione Professionale e degli Istituti professionali di Stato.

N. 76

Santarelli Aldo

38 anni, sposato con tre figli, prima operaio edile, ora artigiano precario. E' in Lotta Continua da 5 anni, dopo un periodo di vicinanza politica al PCI. Ha organizzato con altri proletari l'occupazione della scuola elementare del Tufello « Cardinal Massaia », per ottenere l'apertura dell'asilo nido. E' alla testa della lotta contro il carovita a San Basilio.

N. 77

Sartarelli Elvira

20 anni, studentessa, di Centocelle, di origine proletaria. Già avanguardia delle lotte più importanti al liceo « Benedetto da Norcia », è ora iscritta ad una scuola per fisioterapisti.

to e si è formato militante comunista. anni era iscritto alla da dove è uscito per vita ai Tiburtinosi gruppo di interventi raccoglieva i giovani letari della borgata. E' nel '71 a Lotta nua, a 16 anni, da da un anno, del Comitato Nazionale. E' delegato della Selenia, la fabbrica cui lavora.

N. 78 Zevi Adachiara

28 anni, architetto. Fra le compagnie più attive nel movimento studentesco di Architettura a partire dall'esperienza del gruppo « gli uccelli », è stata incaricata nel '73 su de-

nuncia di un professore fascista. Dal '70 in Lotta Continua. Nell'ultimo anno ha dedicato il suo impegno alla estensione della lotta per la casa e contro il carovita tra le proletarie del Tufello.

N. 80

Cecchini Domenico

32 anni, sposato, con figlia di 5 anni, architetto impiegato alla Sviluppo tra i fondatori di Continua a Roma. guardia delle lotte studenti nel '68, è tra i protagonisti di contro fra questi e i letari della Magliana, dove è cresciuto.



Pelle, con Adriana.

Il nostro partito a Roma

Le prime sezioni di Lotta Continua a Roma risalgono al '70 (San Basilio ed Alessandrino), la nostra presenza nelle lotte e l'influenza nella città è cresciuta continuamente, aderendo al processo di lotte e organizzazione del proletariato romano contro il dominio democristiano, clericale, contro le bande fasciste. Negli ultimi due anni, da quando è all'ordine del giorno la cacciata della DC e del suo regime, come impetuoso è stato lo sviluppo delle lotte che hanno cambiato il volto del paese e della città così rapidamente da questo è stato trasformato ed è cresciuto il nostro partito. Dalla lotta per la casa, dalla lotta nelle scuole, all'antifascismo, dalla lotta per il salario alla lotta per l'occupazione si è formata una nuova generazione di avanguardia. Il riflesso anche se pallido di questa profonda trasformazione sono le cifre della nostra struttura organizzativa: all'inizio del '74 c'erano 5 sezioni; al Congresso, fine del '74, 11 sezioni; alla fine del '75, 15 sezioni; oggi 21 sezioni di cui 5 in provincia e vi sono già alcuni nuclei che stanno per diventare tali: Monteverde, Piazza Bologna, Nettuno-Anzio, Segni-Colleferro, Marino-Albano, Montagnola-Tormarancio.

FEDERAZIONE PROVINCIALE

Via degli Apulii 43 - Telefono 49 53 703 centro organizzativo; 49 54 925 redazione.

E' sede della redazione, di tutte le commissioni e della direzione provinciale del partito.

SEZIONE « FABRIZIO CERUSO » DI SAN BASILIO

Via Filottrano, lotto 21.

E' la prima sezione di Lotta Continua a Roma. Aperta nel '70 sulle lotte spontanee di autoriduzione dei fitti, dei riscaldamenti, della luce, del gas. E' stata da subito un centro di organizzazione e di lotta del proletariato e marginato di uno dei peggiori quartieri ghetto di Roma.

Nel '72 viene interrotta.

SEZIONE TRULLO

Via Giovanni Porzio lotto 13 - tel. 52 20 455.

Nasce nel 1971 con l'occupazione di un locale dell'I.A.C.P.

Nel luglio del '72 la lot-

LOTTO CONTINUA

to a sassate per la prima volta un comizio della DC, quando il commentatore lunare prof. Medi si presenta insultando i proletari. Nel '74 la polizia irrompe nel quartiere per sgomberare 150 case occupate: è la guerra, per tre giorni c'è battaglia casa per casa, la polizia uccide Fabrizio Ceruso, ma deve andarsene i proletari vincono, le case vanno a tutti gli occupanti. La sezione di San Basilio partecipa alle lotte contro i licenziamenti nelle fabbriche della Tiburtina contro la cassa integrazione alla Gibi, alla Irme, alla Toscana, alla Vöksen; e a San Basilio, si incontrano le strade parallele del proletariato romano, quello di fabbrica e quello di quartiere.

La sezione si impegna e opera in tutti i campi che riguardano la vita, le aspirazioni, i bisogni proletari: dalla lotta contro il carovita con i mercatini e con la distribuzione gratuita del contenuto di un camion della centrale del latte, fino alla raccolta di fondi per la lapide a Fabrizio Ceruso, per la gente del Friuli, per la sopravvivenza del giornale.

SEZIONE GARBATELLA « PIETRO BRUNO »

V. Passino, 20

E' la sezione del compagno Piero Bruno e del CPS Armellini; si è costituita alla fine del '73, occupando i locali di una sezione del Psiup abbandonata, per iniziativa di giovani proletari e studenti del quartiere con intervento nei cantieri edili della Laurentina e nelle scuole (Armellini, Aeromatico, Nautico, 14° liceo scientifico). E' oggi caratterizzata dalla forte presenza di cellule di lavoratori dei servizi e pubblico impiego (Alitalia e Itavia, Inps, Enasarco, Inam), dei cantieri edili della Sirti e dell'intervento nelle caserme della Cecchignola (20 mila soldati).

La presenza nella militanza antifascista e nella lotta contro il carovita (autoriduzione e mercatini) è estesa a S. Saba, Testaccio, Montagnola e Tormarancio ponendo le basi per l'apertura di nuove sezioni.

SEZIONE VALLE AURELIA TRIOMFALE

Via G. De Mattei 14

Dall'esperienza del Comitato antifascista militante per combattere la forte presenza di Avanguardia Nazionale, la cui sede viene distrutta nel '73, nasce la sezione, composta da studenti, giovani disoccupati, apprendisti, proletari del Lamaro. I fascisti vengono cacciati dal quartiere: Avanguardia Nazionale scompare.

La prima lotta organizzata dalla sezione contro il licenziamento per improduttività delle commesse dei supermercati GM e Eurosupermarket, vince dopo due mesi di blocco totale delle porte.

SEZIONE TRULLO

Via Giovanni Porzio lotto 13 - tel. 52 20 455.

Nasce nel 1971 con l'occupazione di un locale dell'I.A.C.P.

Nel luglio del '72 la lot-

LOTTO CONTINUA

SEZIONE ALESSANDRINO

Via delle Viole, 6 Tel. 264121

Ha 6 anni di vita ed è, con la sezione di San Basilio, la più vecchia di Roma. E' alla testa della lotta per la casa prima contro il pescecano Schettini, tirapièdi di Andreotti, che si è conclusa con una grande vittoria mandando in galera, poi organizzando nelle occupazioni centinaia di famiglie provenienti dalla zona Sud. Da più di due anni organizza circa 350 famiglie nella riduzione delle tariffe pubbliche (luce, telefono) in un Comitato. Un impegno particolare ha dato, insieme a moltissimi giovani proletari, nella lotta antifascista, che ha imposto la chiusura del covo nero di Centocelle, ormai da anni e l'inattività di quello di Torpignattara. Dopo l'intervento nei professionali della zona che ha dato avvio al coordinamento cittadino, l'intervento si è esteso nelle altre scuole della zona.

SEZIONE MAGLIANA

Via Pieve Fosciana

La sezione Magliana nasce ad un anno di distanza dall'occupazione delle case di V. Pescaglia 93. Le avanguardie di questa lotta hanno tutte un passato di militanza nelle file del PCI e da loro parte la parola d'ordine del fitto legato al salario.

L'intervento si allarga nel quartiere e si arriva, con il Comitato di Quartiere e il comitato di lotta, ad una proposta di legge regionale sulla casa. Con l'autoriduzione delle bollette della luce, dall'inizio del '74, e l'autoriduzione delle bollette SIP la sezione diventa un punto di riferimento per tutto il quartiere. E' così nella lotta per la costruzione di una scuola alla Magliana contro lo speculatore Sonnino e il D.F. Fausi, assessore all'edilizia scolastica. Nel '75 la sezione apre l'intervento nelle piccole fabbriche della zona, in particolare la Romeo Rega, svolgendo un ruolo di collegamento e di coordinamento delle piccole fabbriche e delle avanguardie.

Negli ultimi mesi, numerosi ragazzi tra i 13 e i 18 anni hanno iniziato una lotta per le attrezture sportive ed è stato occupato il consultorio dalle avanguardie.

SEZ



Lo scontro sulla casa alla svolta del 20 giugno

Tiamo forse all'ultimo atto di una commedia che è in corso da più di tre anni. La corte costituzionale si pronuncia a decidere sulla legittimità degli articoli della legge 865, relativi alla determinazione dell'indennità di proprietà, ha ancora una volta rinviato la sentenza. La motivazione del giudizio è di carattere tecnico: si tratta di quantificare il prezzo reale dell'indennizzo sulla base dei parametri indicati dalla legge e di confrontarlo con i attuali valori di mercato. Ma non è chi non intenda il significato di questa ulteriore proroga: attendendo il risultato del 20 giugno per decidere in via definitiva un nuovo (o forse un vecchio) assetto del reale dei suoli. Contemporaneamente il TAR della Lombardia è pentito di una causa tra l'amministrazione comunale e rappresentanti di alcune proprietà comprese nel primo piano 67 inserito all'interno del centro: il piano di risanamento di Garibaldi. La sentenza dovrebbe essere resa pubblica nei prossimi giorni ed è probabile che anche in questo caso si arrivi di rinvio in vista di superare lo scoglio del 20 giugno. Il ricorso dei proprietari è fondato proprio sulla fissazione dei prezzi di proprietà e sulla applicabilità del criterio di edilizia economica e popolare ad aree su cui già esistono edifici. Si tratta di un modo decisivo: se AR dovesse trovare fondate le rivendicazioni dei proprietari verrebbe automaticamente a cadere la validità del piano di risanamento della città sulla estensione delle 167 sul merito storico e che ha già vincolato la metà di edifici per complessivi 000 vani. Ora è evidente che al di fuori dei colpi di mano che i padroni di città possono mettere a segno l'ausilio di magistrati degni dei terminali dell'inquisizione, la questione del regime dei suoli sarà uno dei principali su cui misurare una qualificazione dei rapporti di potere nelle classi dopo una svolta istituzionale che liquidi il regime DC come l'antico della composizione degli interi. I simboli immobiliari e della loro salutarietà nel tempo. Di qui la necessità per il movimento di misurarsi con un arco molto vasto di problemi: vengono appunto dal regime di professionalità dei suoli a un nuovo regime, allo stesso assetto produttivo settore degli edili, fino ad un vero regime delle locazioni. La realizzazione degli alloggi sfitti è stata ad oggi l'unico obiettivo che consente al movimento dei senza casa di proiettarsi in concreto su tutte le questioni realizzando di fatto una forma di esproprio direttamente integrata e controllata dal basso.

La proposta di legge avanzata da Poeni « sindacati-casa » (Unione in partecipazione, SICET, UIL casa) ci pare una soluzione utile approssimazione a questi problemi. A questo punto si dovrebbe molto alla chiarezza l'attivazione di un dibattito all'interno delle varie istanze di movimento (comitati di occupazione, comitati di terriere ecc.) per mettere a fuoco i relativi al rapporto tra le rivendicazioni avanzate dai senza casa e il piano generale della nuova legge. Sembrano essere i punti più oscuri: 1) la determinazione dell'indennità di proprietà; 2) le forme attraverso le quali realizzare il controllo popolare delle requisizioni. Non si tratta di parlarci. Non è questa l'occasione di evitare la discussione e ci limitiamo ad sollevare problemi che richiedono un nostro giudizio uno sforzo ancora maggiore di elaborazione che rimane inevitabilmente a tempi brevi ad confronto tra le varie componenti del movimento. Requisire è ancora il modo concreto di garantire al popolo uno strumento di controllo sull'intero settore edilizio: la reazione consente al movimento di altri propriari direttamente delle riserve accumulate, congelate e spesso La crisi del sistema immobiliare. Che si misura degli indennizzi abbia da centro punitiva nei confronti della proprietà è scontato; si tratta

Una lotta delle donne per riconquistare il diritto a decidere del proprio corpo

A Torino, all'ospedale ginecologico Sant'Anna, le ricoverate hanno fatto lo sciopero della fame, per essere operate subito senza aspettare giorni e settimane, ma anche per farla finita con la sopraffazione e la violenza che hanno sempre subito

TORINO, 3 — La trai-
la per essere, operate al
Sant'Anna ospedale gine-
cologico di Torino, è lun-
ghissima: prima c'è la co-
da all'accettazione, a volte
ci vogliono mesi prima
di ottenere un letto. « Per
il 10 giugno mi avevano
accettata », poi mi è venuta
l'emorragia e mi hanno
portato d'urgenza col pronto
soccorso; il più delle
volte si entra così, perché
la malattia precipita. An-
che quando finalmente riesci
ad entrare, l'attesa
non è finita: passano 15-20
giorni prima che ti operino.
Non sono giorni di
cura, ma giorni di attesa
dove ti mangi il fegato
per la rabbia, con tutti i
problemi che hai lasciato
fuori, soprattutto i bambini;
giorni in cui sai che
ogni ora che passa non fa
che peggiorare il tuo ma-
le; in cui te ne stai lì
a logorarti ancora la
salute, con le schifezze che
mangi e le preoccupazio-
ni e la rabbia che ti cre-
scce in corpo. Diceva una
donna: « mentre noi siamo
qui ad occupare for-
mate questi letti fuori al-
tre donne aspettano. In-
vece è dopo l'operazione
che ci buttano fuori più
presto che possono, quan-
do invece noi vorremmo
stare un po' di più ».

Il settore dei senza casa rappre-
senta il rovescio della medaglia dell'
attuale blocco edilizio. La sua forza
organizzata deve entrare in campo
a fianco dell'organizzazione autono-
ma dei disoccupati e degli edili stessi,
impegnandosi a « reperire le risorse »,
per un piano di edilizia popolare
fondato di fatto sull'esproprio dei
grandi patrimoni e nello stesso tempo
redigendo un piano dei bisogni
che stabilisca le priorità di intervento
e le forme di organizzazione popolare
in grado di affrontarle. Da questo punto
di vista la legge di riforma del
collocamento diventa uno dei mo-
menti decisivi del nuovo piano regola-
tore della città, che non può più esser
inteso come la sommaria o la me-
diante di diversi interessi capitalisti
sul territorio ma come piano
di collocamento, dopo un periodo in cui non
veniva più nessuna richiesta di lavoro per le
donne disoccupate.

Mercoledì era festa e
non hanno operato. E' sta-
ta la goccia che ha fatto
traboccare il vaso. Una
donna ci ha raccontato co-
sa è successo: « alcune dicevano: i mariti devono
andare a protestare. Ma
noi gli abbiamo detto: per-
ché i mariti? Noi siamo

semplicemente subite in questa società
schifosa. Quando partiamo
sono loro che ci fan-
no violenza, le suore che
ci dicono: puttana hai go-
duto a desso devi soffrire! I
medici e le ostetriche
se ne fregano di noi, non
ci sono, e noi siamo lì,
sole, in un angolo e in un
corridoio, abbandonate,

Torino - Le donne disoccupate di nuovo in lotta

TORINO, 3 — Martedì mattina le donne disoccupate hanno ripreso con forza la lotta all'ufficio di collocamento, dopo un periodo in cui non veniva più nessuna richiesta di lavoro per le donne.

Le sei disoccupate che nei giorni scorsi avevano ottenuto un lavoro al grissinificio Pipino e Pino, sono tornate all'ufficio di collocamento poiché la situazione dentro questa fabbrica era insopportabile con ritimi paurosi, obbligo di lavoro nei giorni festivi; straordinari su straordinari, e hanno raccontato tutto alle altre donne.

Dopo una breve assemblea le donne disoccupate hanno bloccato le richieste del collocamento per il grissinificio e hanno formato una lista di 12 donne per imporre le assunzioni al grissinificio alle loro condizioni.

Intanto alla Falcheria le donne si stanno organizzando perché venga costruito un asilo e perché vengano assunte in questo asilo le donne disoccupate organizzate del quartiere.

chi ci finanzia

Sottoscrizione per il giornale
e per la campagna elettorale



Sede di COMO
I compagni di Brunate 65.650.

Sede di ROMA
Sez. Primavalle: Cnen sede 52.000

Sez. Tufello: 15.000

Sede di BARI

Sez. di Barletta: un gruppo di PID 12.000.

Totale 144.650

Totale prec. 11.330.695

Totale comp. 11.475.345

Per le elezioni:

Sede di ROMA

Sez. Tufello: 3.000

Sede di FROSINONE

Raccolte dai compagni

di Arce 39.000, Ruggiero

250, Claudio 500, Montecatini

500, Franco PCI 1 mil-

le, Giovanni PCI 680, Giorgio

400, Quirino 1.000, Antonio

PSI 1.000, Gaetano

500, Germani 1.000, un

compagno 500, Civillo 2

mila, un compagno 500,

un'amico 500, T. compa-

gno del PCI 250, Silvana 500, Roberto 1.000, Fran-

cesca 500, Silvana 1.000,

Spriz 1.000, Kibler 1.000,

Maria 1.000, Sor Gigetto 200, Enzo 500, Peppe mil-

le, Bernardino 500, Gino

500, Angelone 500, Sor-

zio 500, Mario 500, Mario G. 1.000, Mario S. 5.000, Maria V. 1.000, Anna

per il femminismo 500, An-

gelò A. PCI 500, Pantanal-

ada Ada 500, Un compagno

ferroviere 1.000, Giacomo

500, Antonino 1.000, Simp.

PCI no al compromesso

storico 1.000, Simpatizzan-

ti 2 DP 1.000, Un compagno

500, Mario 500, Terzio del

PCI 250, Mario 500, Terzio

500, Mastromattei pres.

ARCI-UISP di Arce 1.000,

T. del PCI 1.000.

Contributi individuali:

Luigi - Roma 50.000; Sil-

vana - Roma 10.000.

Totale 141.930; Totale

precedente 19.233.630; To-

tale complessivo 19.375.560.

La Francia si integra nella « difesa atlantica »

Anche in Europa Giscard gendarme degli USA

PARIGI, 3 — Un articolo, pubblicato dal capo di stato maggiore della difesa francese, generale Guy Mery, sulla rivista ufficiale « Défense nationale », ha chiarito meglio forse di tutte le precedenti mosse di Giscard, quanto la politica della presidenza della repubblica francese si stia rapidamente spostando in direzione atlantica e filoamericana.

In sostanza, la proposta di Mery è che le truppe francesi si impegnino fin d'ora alla « guerra di prima linea » sulla frontiera tra le due Germanie; il che, in parole povere, significa uno strettissimo coordinamento con i comandi NATO, e tedeschi. La proposta si contrappone radicalmente alla linea gollista, che vedeva la difesa francese non solo totalmente indipendente dalla rete atlantica, ma impernata, invece che sulla « risposta graduale » (prima difesa dei confini con mezzi convenzionali, poi atomiche « tattiche »), sull'uso immediato della rappresaglia nucleare.

Che non si tratti di una sparata isolata, ma di una scelta destinata ad effetti di vasta portata, lo ha chiarito lo stesso Giscard, confermando ieri in un suo discorso il rifiuto della linea gollista sulla difesa, e il passaggio ad una « linea più flessibile » cioè in realtà ad una linea di stretta dipendenza dalla NATO. Una scelta che ha, prima di tutto, effetti significativi rispetto ai rapporti di forza interni: le nuove dichiarazioni segnano di fatto un allineamento di Giscard alle tesi che sono ormai prevalenti all'interno delle forze armate. De Gaulle aveva aiutato l'ala « autonomista » dell'esercito ad affermare, e su di essa aveva fondato larga parte del proprio potere politico; viceversa, Giscard sente tutte le difficoltà e la crisi del proprio potere, e decide di chiamare in soccorso, non solo l'ala atlantista dell'esercito, ma l'intero schieramento occidentale.

Alla base sia dello spostamento di Giscard sia del mutamento dei rapporti di forza in seno alle forze armate francesi vi è, comunque, il chiaro indebolimento della Francia nel « terzo mondo » e in Europa. Nel « ter-

zo mondo », la crescita delle lotte di liberazione (e la stessa polarizzazione dello scontro tra le superpotenze), rendendo sempre più difficilmente sostenibile una gestione autonoma dell'impero coloniale e neocoloniale francese, ha imposto non solo un riavvicinamento al campo atlantico, ma una crescente disponibilità di Giscard a prestarsi anche al ruolo di « quello che toglie le castagne dal fuoco » là dove l'intervento dell'imperialismo maggiore era ostacolato (vedi il ruolo francese in Angola, o il minacciato intervento in Libano). Dalla politica di « apertura » ai non-allineati, la Francia è passata così a presentarsi come uno dei peggiori, e più aggressivi, nemici di tutti i paesi progressisti, in particolare del nord del Mediterraneo.

Ma le mosse di questi giorni, così come le precedenti dichiarazioni di Giscard sull'« eurocomunismo », indicano che un ruolo di gendarme, in stretto coordinamento con l'imperialismo americano, Giscard si appresta a svolgerlo anche in Europa. Lo stesso andamento della crisi economica, che ha chiaramente avvantaggiato l'imperialismo tedesco, fa sì che oggi la contraddizione tra Bonn e Parigi si ponga in termini rovesciati rispetto alla tradizione: con Schmidt fedele al quadro strategico americano ma, proprio per il suo maggior potere contrattuale, disposto a cercare nella rete delle socialdemocrazie, e magari degli eurocomunisti, una base di autonomia; Giscard sempre più « coordinato » con Washington per sconfiggere con tutti i mezzi un eurocomunismo che lo minaccia dall'interno. E, magari, a stabilire un patto di ferro con la DC tedesca.

Il possibile ruolo dell'attuale governo francese nel tentare di sovvertire l'Italia del dopo — 20 giugno — non va dimenticato che anche la Francia dispone, tra l'altro, di servizi segreti ben oliati e « spregiudicati » — ne risulta così rafforzato; quanto il ruolo che lo sviluppo del potere proletario in Italia potrà avere nel sovvertire i rapporti di classe interni alla Francia.

Libano: la reazione internazionale vuole un nuovo settembre nero - L'URSS tace

Settori nazionalisti cristiani si accostano ai progressisti per « combattere insieme l'invasione »

BEIRUT, 3 — Le forze d'invasione siriane, calcate tra effetti dell'esercito e formazioni paramilitari « palestinesi » in 20 mila uomini e quasi 300 carri armati, continuano la loro avanzata lungo le tre direttive iniziali: nell'Akkar a Nord, nella Bekaa ad Est e su Sidone a Sud. Con l'occupazione di questo porto, fino a ieri controllato da palestinesi e progressisti libanesi, la situazione per le sinistre si fa gravissima: ogni possibilità di rifornimenti dall'esterno è bloccata. Secondo gli osservatori, in questo modo i siriani non avrebbero neppure più bisogno di attaccare Beirut per sopraffare ogni eventuale resistenza che nei quartieri proletari e nei campi palestinesi della capitale dovessero opporsi agli invasori. Basterebbe la mancanza di viveri e munizioni per far cedere Beirut e l'intero paese in mano ai siriani. In questo contesto la mobilitazione dell'intero apparato militare siriano decisa nei giorni scorsi, compresa quella dell'aviazione, servirebbe eminentemente a fini interni, cioè a parare eventuali contraccolpi che la guerra di Damasco contro la Resistenza palestinese e contro le forze di sinistra libanesi potrebbe provocare nella popolazione e nelle stesse forze armate di Siria.

Oggi pomeriggio in assemblea discuteremo di questo, di tutto quello che le donne ricoverate e le infermiere hanno da dire. Il consultorio che ormai sta per entrare in funzione al Sant'Anna è aperto tutti i mercoledì pomeriggio, è il nostro posto, il posto delle donne per trovarsi assieme alle nostre domande e per fare assieme quello che c'è da fare per cambiare questo stato di cose.

Sul piano internazionale l'aggressione attuata dal regime di Assad continua a raccogliere i consensi di tutto il fronte reazionario-imperialista mondiale, dal

perialismo USA gli porrano via.

Di positivo, rispetto al « settembre nero », allestito da Hussein nel '70, c'è in questa sua « riedizione », che si fa sempre più facile, il fatto che stavolta l'operazione di divisione tra sinist

Il circo dell'OSA a Santiago: partecipano Kissinger, Pinochet & C., ospite d'onore il DC Frei

I gorilla cileni non sono cambiati, è cambiata la tattica dell'imperialismo. Frei alla ricerca del modo migliore per realizzare la sua partecipazione al regime

ROMA, 3 — Pinochet riceverà oggi i paesi membri dell'Organizzazione degli Stati Americani convocati per l'assemblea generale di questa organizzazione. Saranno assenti in segno di protesta i rappresentanti del Messico; la Giamaica, Granada e Trinidat Tobago — piccoli paesi dei Caraibi — non hanno ancora confermato la propria partecipazione. Anche Cuba non partecipa a ciò che Fidel Castro ha chiamato « Il Ministro delle colonie dell'imperialismo USA ».

Però i tempi stanno cambiando per Pinochet, anche se una cosa è certa: lui non è cambiato affatto. Ufficialmente afferma che i prigionieri politici non ancora sottoposti a processo sono 492; invece, sono sicuramente molte migliaia. Concede la libertà a 300 prigionieri, parte di una lista di persone scelte dal governo USA, come merce di scambio per i prestiti portati da Mr. Simon, segretario del Tesoro USA. Da oggi in poi i prigionieri politici saranno quotati in dollari.

Forse per questo motivo la DINA, la polizia segreta di Pinochet, sembra decisa a riempire rapidamente i posti rimasti liberi: più di 1.000 arresti sono stati effettuati in occasione della riunione dell'OSA.

Tra le persone arrestate, figurano il segretario gene-

rale del PC, Victor Diaz, ed altri 11 dirigenti del PC; il compagno Edgardo Enriquez, dirigente del MIR, consegnato ai cileni dai fascisti argentini, vari dirigenti sindacali, avvocati, personalità del mondo cattolico, tra cui il dirigente nazionale della DC Benito Velasco.

Pinochet sostiene che « la parte peggiore della crisi è già passata », mentre l'inflazione riprende i ritmi vertiginosi di prima, con punte del 400 per cento annuo.

Pinochet non è cambiato. L'OSA cerca di dare un po' di credibilità al suo regime. Kissinger arriva a Santiago, portando con sé altri 125 milioni di dollari oltre ai crediti militari.

La riunione dell'OSA a Santiago, i viaggi di Simon e di Kissinger, le dichiarazioni degli organismi finanziari internazionali, tutto ciò rende evidente il tentativo di recupero di

stato verso l'Argentina il centro della repressione militare nella regione.

Le migliaia di prigionieri politici non riconosciuti dal governo argentino, la media, ufficialmente riconosciuta, di più di 5 morti al giorno dopo il golpe, i sequestri, gli assassinii, come quelli di Michelini, di Héctor Gutiérrez, Whitelaw; il sequestro dello scrittore Haroldo Conti, della studentessa

brasiliiana Regina Marcondes e adesso dell'ex presidente boliviano Juan Torres, confermano l'internazionalizzazione della strategia del terrore.

I crimini dei governi gorilla del Cile, dell'Argentina, dell'Uruguay del Brasile, della Bolivia e del Paraguay, non sono altro che la faccia nascosta della stessa operazione imperialista.

Il tentativo è quello di

far dimenticare le atrocità ed i crimini commessi prima, con altri nuovi assassini ancora più atroci. Pinochet non è cambiato. E' cambiata la tattica dell'imperialismo. Le sue risorse si stanno esaurendo. Oggi Kissinger Pinochet e i loro alleati, possono balcare insieme nel grande circo dell'OSA, protetti dallo stato d'assedio, dal coprifumo, da più di 50 mila soldati nelle piazze.

Alla Bassetti di Milano

Sospeso dal sindacato un delegato di Lotta Continua

MILANO, 3 — Il compagno Mauro Di Prete, di Lotta Continua, delegato alla Bassetti sede, è stato sospeso per un anno dal sindacato, per decisione del Comitato Direttivo della FILTEA-CGIL di Milano.

Accusato di aver partecipato alla manifestazione del 25 aprile indetta dalla sinistra rivoluzionaria, nel corso della quale si erano verificati scontri con il servizio d'ordine del Partito Comunista, il compagno Mauro, nei giorni seguenti, era stato fatto oggetto di pesanti provocazioni da parte di sindacalisti di attivisti del PCI; provocazioni che avevano suscitato la reazione, più che giustificata, del compagno.

Strumentalizzando, deformando e falsificando apertamente i fatti, la Filtea non ha esitato ad interpretare fedelmente il ruolo di gendarme del Pci nelle fabbriche, assumendo d'autorità una decisio-

ne di gravissima portata che scavalca la volontà dei lavoratori della Bassetti e, ancora una volta, fa giustizia sommaria di ogni elementare regola di democrazia sindacale.

E non è un caso che la sospensione del compagno Di Prete sia stata operata proprio in questi giorni, quando è in corso la lotta per il rinnovo contrattuale dei lavoratori tessili e quando, con ogni probabilità, questa lotta il sindacato si appresta frettolosamente a chiudere, in nome della tregua elettorale, e su una piattaforma che nessuno spazio concede ai bisogni e agli obiettivi operai.

Fatti di questo genere, che si inquadrono perfettamente nella campagna formata che, in tempo di elezioni, il PCI conduce nei confronti di Lotta Continua e della presentazione unitaria dei rivoluzionari alle elezioni, non possono che imporre ancor più la necessità; da parte dei compagni, di smascherare puntualmente queste provocazioni, di fare chiarezza tra le masse; mentre, dall'altra parte, richiedono la mobilitazione immediata, continua, organizzata, da parte di tutti coloro che, nei Consigli e nelle strutture di base del sindacato, si oppongono a un progetto di normalizzazione che vuole cancellare ogni possibilità di dibattito e di dissenso, ogni parvenza di democrazia e di autonomia sindacale.

Strumentalizzando, deformando e falsificando apertamente i fatti, la Filtea non ha esitato ad interpretare fedelmente il ruolo di gendarme del Pci nelle fabbriche, assumendo d'autorità una decisio-

nive di sospensione del compagno Di Prete sia stata operata proprio in questi giorni, quando è in corso la lotta per il rinnovo contrattuale dei lavoratori della Bassetti: prima una lettera firmata da 150 dipendenti su 300 condannava i metodi sommari usati dai dirigenti sindacali, poi la stessa assemblea dei lavoratori, a larga maggioranza, confermava la sua fiducia al Di Prete e a tutto il CdF.

Senza tenere in minimo conto la volontà chiaramente espresso dai lavoratori, il direttivo Filtea CGIL decide di sospendere il compagno Di Prete dal sindacato, deformando e falsificando i fatti nel suo comunicato. La Federazione milanese di Lotta Continua, nel condannare questo gravissimo episodio, che nega ogni più elementare regola di democrazia sindacale, fa appello ai lavoratori e alle strutture sindacali di base, perché respingano questo atto repressivo, come è già avvenuto di fronte a simili episodi di autoritarismo e di intolleranza sindacale.

Il discorso di Baffi è estremamente chiaro e può essere condensato nella seguente affermazione: « indipendentemente da come lo Stato spenda i suoi soldi (per sovvenzionare le imprese, per pagare i lavoratori improduttivi o per produrre servizi sociali) la somma di quello che va al lavoratore come salario e come servizi pubblici non può eccedere nel complesso il valore di mercato » del suo prodotto.

Alla enunciazione indica-
ta Baffi fa seguire due eventualità comporta la ne-
cessità di detenere riserve valutarie in misura più am-
pia di quella derivante dalle esigenze dei nostri scambi commerciali con l'este-
ro;

3) che, nella situazione presente dell'Italia, la mancanza di riserve valutarie fa sì che, mantenendo la libera circolazione dei capitali, si rimanga letteralmente in balia della speculazione. Per cui non resterebbe che affidarsi alle esortazioni rivolte nel programma del PCI ai capitalisti affinché si sentano moralmente obbligati ad investire i loro profitti in Italia. Mantenere la libera circolazione dei capitali significa, in sostanza, espropriare il proletariato della facoltà di decidere le proprie condizioni di vita e conseguirsi mari e piedi legati alla finanza internazionale.

Occorre quindi che venga esplicitato fino in fondo l'avventurismo implicito nel programma economico del PCI.

Noi, con chiarezza, abbiamo indicato come obiettivo del nostro programma non l'isolamento dell'Italia dal mercato mondiale delle merci, ma la necessità di preconstituire le condizioni per sovrapporsi ad eventuali ricatti dell'imperialismo. Ma soprattutto abbiamo indicato come un presupposto indispensabile per l'avanzamento del programma proletario l'abolizione della libera circolazione dei capitali e non solo semplici misure amministrative volte a frenare qualche illecito valutario.

E' questo l'unico rime-

DALLA PRIMA PAGINA

BAFFI

Per quanto riguarda la crisi valutaria del gennaio del '76 — alla cui origine vi sono, anzitutto, le scelte di politica monetaria adottate nel corso dell'anno precedente — essa è

spiegata nella relazione di Baffi come il prodotto di cause oggettive fuori dalla portata dell'intervento della Banca d'Italia.

— i pericoli derivanti dal rafforzamento del dollaro erano noti alle autorità monetarie italiane, infatti, erano dovute intervenire a sostegno della lira. Pertanto, non si giustificano le successive misure espansive;

— sin dall'estate si era manifestata, inoltre, la tendenza da parte del sistema bancario e speculare su una aspettativa di sviluppo della nostra moneta;

— a partire dal mese di settembre l'eccesso di liquidità presso le banche mostrava con chiarezza che la politica espansiva non produceva un aumento degli impegni produttivi e, quindi, prima o poi avrebbe trovato sbocchi di natura speculativa.

Ma il fulcro di tutte le argomentazioni di Baffi è rappresentato dalla difesa di ufficio che viene fatta dei provvedimenti in favore degli esportatori adottati nel settembre e nel dicembre del '75.

E significativo che lo stesso Carli, in un articolo su « Il Corriere della Sera » abbia attaccato talmente provvedimenti, ammettendo di avere, ancora in qualità di governatore, criticato il primo dei due, quello del settembre '75, per le possibilità che esso offriva alla speculazione.

Il complesso degli interventi di politica monetaria posti in atto nel '75 ha avuto come risultato proprio quello di determinare la situazione di cui Baffi si è provveduto a denunciare la pericolosità, cioè « di ridurre il controllo delle autorità sui flussi della liquidità interna e sul movimento valutario », creando « le condizioni che rendono più vulnerabile la difesa del cambio ».

I motivi per i quali si preferisce generalmente tacere sulle responsabilità della Banca d'Italia derivano dal fatto che l'andamento della economia italiana nel '75 aveva una realtà di fondo che è più conveniente non far conoscere e che può essere riasunta nella seguente affermazione di Baffi: « Nella misura in cui la Banca centrale non disponga di riserva valutare altrita a contrastare i possibili utili della liquidità per scopi improduttivi che si intendano solo creare le condizioni per l'autofinanziamento dei posti di lavoro, cioè facendo in modo che il loro costo sia almeno coperto dal valore di mercato del prodotto ottenuto ».

Se questo non avviene si determina una situazione simile a quella già prodotta in passato in cui il bilancio pubblico è stato chiamato a compensare gli squilibri nei conti economici delle imprese nascenti da una crescita salariale eccedente la produttività », con la conseguenza di creare « ampie zone dell'occupazione » dipendenti dalla spesa pubblica e la presenza sul mercato di « imprese sussidiarie » dallo Stato. Nell'uno e nell'altro caso, situazioni che non si confronterebbero ad una economia di cambio.

Afferma, infatti, Baffi che « l'occupazione può essere sostenuta solo creando le condizioni per l'autofinanziamento dei posti di lavoro, cioè facendo in modo che il loro costo sia almeno coperto dal valore di mercato del prodotto ottenuto ».

Se questo non avviene si determina una situazione simile a quella già prodotta in passato in cui il bilancio pubblico è stato chiamato a compensare gli squilibri nei conti economici delle imprese nascenti da una crescita salariale eccedente la produttività », con la conseguenza di creare « ampie zone dell'occupazione » dipendenti dalla spesa pubblica e la presenza sul mercato di « imprese sussidiarie » dallo Stato. Nell'uno e nell'altro caso, situazioni che non si confronterebbero ad una economia di cambio.

Il discorso di Baffi è estremamente chiaro e può essere condensato nella seguente affermazione: « indipendentemente da come lo Stato spenda i suoi soldi (per sovvenzionare le imprese, per pagare i lavoratori improduttivi o per produrre servizi sociali) la somma di quello che va al lavoratore come salario e come servizi pubblici non può eccedere nel complesso il valore di mercato » del suo prodotto.

Alla enunciazione indica-
ta Baffi fa seguire due eventualità comporta la ne-
cessità di detenere riserve valutarie in misura più am-
pia di quella derivante dalle esigenze dei nostri scambi commerciali con l'este-
ro;

3) che, nella situazione presente dell'Italia, la mancanza di riserve valutarie fa sì che, mantenendo la libera circolazione dei capitali, si rimanga letteralmente in balia della speculazione. Per cui non resterebbe che affidarsi alle esortazioni rivolte nel programma del PCI ai capitalisti affinché si sentano moralmente obbligati ad investire i loro profitti in Italia. Mantenere la libera circolazione dei capitali significa, in sostanza, espropriare il proletariato della facoltà di decidere le proprie condizioni di vita e conseguirsi mari e piedi legati alla finanza internazionale.

Occorre quindi che venga esplicitato fino in fondo l'avventurismo implicito nel programma economico del PCI.

Noi, con chiarezza, abbiamo indicato come obiettivo del nostro programma non l'isolamento dell'Italia dal mercato mondiale delle merci, ma la necessità di preconstituire le condizioni per sovrapporsi ad eventuali ricatti dell'imperialismo. Ma soprattutto abbiamo indicato come un presupposto indispensabile per l'avanzamento del programma proletario l'abolizione della libera circolazione dei capitali e non solo semplici misure amministrative volte a frenare qualche illecito valutario.

E' questo l'unico rime-

COMIZI

VENERDI 4

PIESTRASANTA (LU) ore 18, Piazza Duomo, Vincenzo Bugiani.

SASSARI, ore 19.30 a Piazza Italia. Parlano Pallavicina, Giovanni Arras e Michele Colafato.

TRIESTE, ore 18 spettacolo popolare e comizio in Piazza Goldoni. Suonerà il canzoniere di Mestre. Parlano Franco Travaglini e Renato Pizzi.

A Villa Pamphili la festa dei circoli giovanili di Roma

Inizia oggi a Villa Pamphili la festa del proletariato giovanile indetta dal coordinamento romano dei circoli giovanili

La campagna elettorale e i soldi

A proposito dei blocchetti per la sottoscrizione: abbiamo spedito blocchetti ognuno con 20 tagliandini da 1.000 lire a tutte le sedi ma quelli che sono rientrati sono l'1%. Cosa ne è stato, degli altri? Non sappiamo se nelle sedi vengono utilizzati: una cosa si sa, che quelli che arrivano al centro sono pochissimi.

A proposito del materiale elettorale: noi non abbiamo mai avuto l'abitudine di far pagare alle sedi il materiale di propaganda nazionale perché non ci sembra giusto adottare un rigido criterio amministrativo. Abbiamo fiducia invece nella sottoscrizione e contiamo quindi sul fatto che da ogni sede venga un contributo che sostenga queste spese. Questo non è accaduto: la sottoscrizione per la campagna elettorale, se si escludono i 12 milioni e mezzo di espropri di compagni, è a 7 milioni.

E' vero che la nostra è una campagna elettorale molto « decentrata », e che le sedi hanno preventivamente forniti spese per questo periodo, ma non si può non tener conto che oltre al materiale centrale di propaganda sono a carico del centro i viaggi dei compagni che da Roma vanno a fare i comizi, le telefonate in rovesciata che diventano sempre più frequenti (l'ultimo trimestre abbiamo bollette SIP per 10 milioni) e molte altre spese straordinarie.

A proposito dell'uso del giornale: molte circoscrizioni hanno chiesto la ristampa del loro inserto regionale, quindi oltre i numeri del giornale a 8 pagine che abbiamo pubblicato, abbiamo dovuto ristampare dalle 3 alle 5 mila copie di inserti. Con un ulteriore aumento di spese, senza che sia arrivato un soldo in più e con una grossa sproporzione tra il numero richiesto di copie di vendita militante (basso) e di inserti (alto).

Siamo facendo tutti gli sforzi possibili per fornire gli strumenti minimi necessari per questa campagna elettorale, è necessario che tutti i compagni abbiano ben chiaro che oltre le necessità locali ci sono anche quelle del centro.

FARGAS
assente per la morte di due figli si presenta al lavoro dopo quattro giorni, il padrone lo licenzia per assenza ingiustificata. 6) Il rifiuto esplicito di requisire ville e abitazioni lussuose rimaste intatte e disabitate, di requisire caserme per sistemare i senzatetto mentre avanza la logica spietata della speculazione che ha già dato ampie prove di sé in zona al tempo del Vajont. 7) Epuazione vera e propria con foglio di via nei confronti di molti giovani della sinistra accorsi ad assistere i proletari friulani perché testimoni indiscreti delle manovre e speculazioni del potere costituito. 8) Utilizzo del terremoto da parte delle gerarchie militari italiane e NATO per espellere le popolazioni dalle zone già pieno di caserme, depositi di armi, centri atomici, ecc. allo scopo di meglio mantenere il controllo di intere vallate.

Rispetto a questo problema il CdF della Fargas dà pieno appoggio alla iniziativa dei militari democratici che nell'assemblea pubblica regionale del 6 giugno '76 a Udine si riuniranno per stabilire un confronto politico sul problema delle FF.AA.; e della ricostruzione del Friuli. Il CdF della Fargas decide di continuare il proprio impegno di solidarietà nei confronti della popolazione friulana. Invita l'FLM e i CdF della zona Semiponte a inviare delegazioni di operai onde constatare di persona la reale situazione del Friuli per organizzare meglio gli aiuti e impedire la speculazione sugli aiuti stessi. Per cui è necessario: appoggiare in ogni modo la volontà del popolo friulano ad esercitare il controllo diretto sull'assistenza e la ricostruzione, inviare gli aiuti attraverso i canali che non possono essere strumentalizzati dai clientelismi e dal sottogoverno come sindacati e organizzazioni di base.

Consiglio di fabbrica FARGAS'

TROCCIA
a dispetto della « distruzione di schede » ordinata nel '74. Più recentemente, la spia era passata ad « incarichi operativi », era stato cioè assegnato alla attuazione di provocazioni. La sua supervisione nell'assassinio di Sezze rientra evidentemente tra questi « incarichi operativi ». Si è anche appreso che il passaggio di Troccia dall'Arma ai servizi segreti è stato caldeggiato da una « persona influente » il cui nome non sarebbe ancora stato fatto dall'agente agli inquirenti. Risalire a questo personaggio significa forse individuare uno dei mandanti della sparatoria criminale, e non è affatto detto che ci si trovi di fronte a protezioni solo nella gerarchia del SID: l'omicidio di Sezze giova senza dubbio all'ala più ol